

ELISA MONTESSORI ISOLAMENTI/ SOLITUDINI

A cura di Francesco Moschini e Gabriel Vaduva

Lunedì 14 ottobre - Sabato 9 novembre 2002

Orario di apertura, tutti i giorni ore 16-20

Giorni Festivi, apertura per appuntamento, Tel. 0668307537- 064888651

Si inaugura lunedì 14 ottobre una mostra dedicata a Elisa Montessori che ripercorre, attraverso opere ormai storicizzate ed opere più recenti, il suo rapporto con la galleria stessa in un arco di venticinque anni, a partire cioè dalla sua prima mostra alla A.A.M. fino ai suoi coinvolgimenti più recenti. E' questa la prima di una serie di mostre che rileggeranno, nel corso del tempo, i rapporti tra alcuni artisti che più frequentemente hanno esposto alla A.A.M. nel loro reciproco "contaminarsi" con l'attività stessa della galleria, senza fare di loro dei veri e propri artisti di "scuderia", quanto piuttosto degli attenti e vicini sostenitori nella individuazione di alcune precise linee di lavoro cui la galleria ha sempre tenuto fede, in un rapporto di sguardo incrociato se non di costante coscienza critica. **La mostra è articolata in due parti**, la prima costituisce una sorta di ripercorso storico del suo itinerario artistico a partire almeno dalle prime presenze in galleria dell'artista stessa, con il recupero di veri e propri "incunaboli" di quegli anni, dai disegni ai progetti, da foto a libri a piccole sculture. La seconda parte è invece una vera e propria installazione in cui una grande tela trasparente e disegnata si libra nell'aria quasi a far lievitare il brulichio di un pavimento "sollecitato", attraverso carte ed elementi che fanno perdere stabilità allo stesso. E' proprio il continuo conflitto tra due opposte polarità dialettiche, dell'astrazione e della figurazione, a legare in modo unitario, secondo una traccia sempre ben evidenziata, il lavoro della Montessori dai suoi primi esordi ad oggi. Con una puntigliosa didascalicità, viene sgombrato immediatamente il campo da ogni possibile ambiguità circa la collocazione di tale operazione. La polemica astratto-concreta è ormai lontana, relegata storicamente e geograficamente negli anni dell'immediato dopoguerra. C'è voluta quella ventata liberatoria dell'espressionismo astratto americano con l'action painting, quell'idea di una nuova cultura europea che, trasmigrando oltreoceano, poteva rinascere da zero, a riaprire su altri orizzonti quel clima di strapaesana querelle, per rimettere in circuito i valori più intrinseci dell'operazione artistica e ridare infine fondamento all'idea di un'arte che si facesse autoriflessiva, che si confrontasse e si interrogasse sui propri apparati. Ebbene è proprio lungo questo filone scampato al bombardamento iconico da una parte, ai vari informali freddi e caldi che si sono succeduti, alle brucianti accelerazioni, alle esasperate frantumazioni degli anni Settanta, dall'altra, che si colloca la paziente ricerca di Elisa Montessori, fatta di discrete irruzioni, di osservazioni quasi in punta di piedi, di comparse rapide per poi ritirarsi, di un parlare sommesso eppure così perentorio nell'affermare e nel negare. Una ricerca quindi passata indenne tra i consumi di precipitose stagioni culturali che si rincorrono: appartata e pur così determinante, discreta e pur così dirompente. C'è indubbiamente, dietro tale atteggiamento una sorta di presunzione di uno stato di distaccata saggezza che, in quel non lasciarsi toccare da nulla che non sia la gradualità lenta e sofferta del lavoro stesso, i suoi tempi, i suoi ritmi, i suoi intervalli, infine il suo insistito collocarsi in una dimensione di coazione a ripetere, sembra reclamare il diritto ad una congeniale condizione di solitudine. Ed è proprio sul versante di una ricercata continuità con il periodo aureo di quel fare in libertà che si è andato costruendo tutto il lavoro della Montessori sul filo di una analiticità, più che perseguita, esplicitata dalle cose in sé. Il filamento allora che pervade il campo visivo, volta a volta, traccia, legamento, gesto interrotto, spezzato, frantumato, o, soltanto mosso, così come il segno, colpo preciso di bulino, traiettoria, pulviscolo attratto da imperscrutabili campi magnetici, segno-mandala che si ispessisce, si rarefa, s'aggroviglia sino a farsi brulichio hodleriano, parlano della loro vocazione alla costituzione d'immagine più che della loro figuratività. E se il loro violento proiettarsi oltre pare rovesciare in avanti, con irruenza, la stessa smisurata interiorità, è solo per esplicitare l'artificialità della loro costruzione, per togliere il velo a quella suadente ed ambigua naturalità.